

---

# *L'ADORAZIONE*

## *DEL SANTISSIMO SACRAMENTO*

### **DI PIETRO ALESSANDRO TRONO**

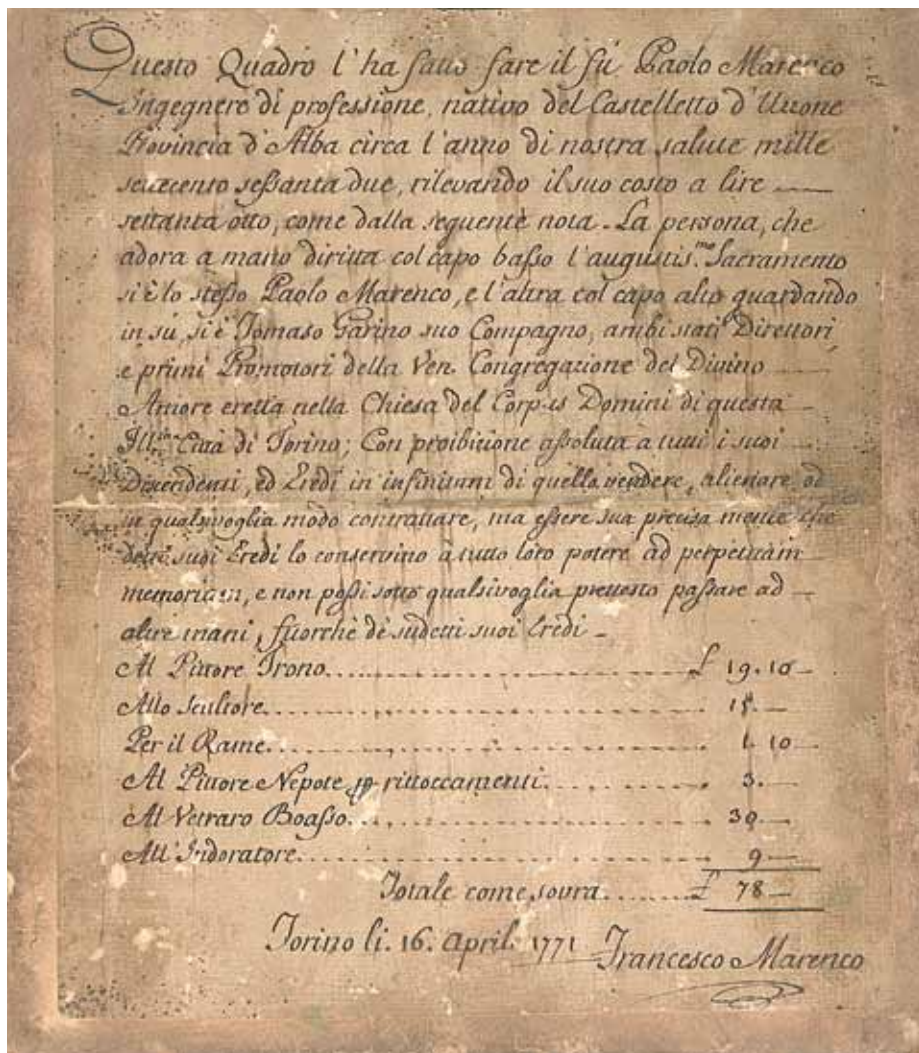
---

L'opera, che viene presentata qui per la prima volta, è di notevole interesse, sia per la figura dell'illustre pittore piemontese Pietro Alessandro Trono (1697-1781), sia perché ci consegna un frammento non ancora conosciuto di storia religiosa della Torino settecentesca (fig. 1).

Eseguito «circa l'anno di nostra salute mille / settecento sessanta due», il piccolo quadro a olio<sup>1</sup>, dipinto in modo egregio, rappresenta nella parte alta un calice sospeso fra le nubi sul quale si libra un'ostia raggiante circondata da cherubini adoranti; nella rappresentazione vi è anche, a nostro giudizio, un richiamo al Miracolo di Torino del 6 giugno 1453: l'ostia rubata, libratasi nel cielo, era ridiscesa nel calice presentato dal vescovo di Torino Ludovico di Romagnano; ora la Confraternita del Divino Amore di Torino, di cui diremo qui subito, era appunto eretta nella chiesa del Corpus Domini, la chiesa del miracolo. Nella parte inferiore del quadro sono raffigurati due distinti signori, che adorano, umili ai piedi di alcuni gradini, il Santissimo Sacramento; i due, non più giovani, sono abbigliati con grande proprietà e sobria eleganza. Quello sulla sinistra in nero, con la parrucca bianca, manichini e collo di pizzo guarda in alto verso l'ostia e regge in mano un libro di preghiere; quello sulla destra è inchinato in atto di grande adorazione, a mani giunte, vestito di velluto blu oltremarino, con le mani giunte, lo spadino d'argento al fianco e anch'egli con parrucca bianca in capo.

Il quadro è chiaramente storico-programmatico: fatto eseguire, cioè, con precisa motivazione di memento dei due promotori nel 1753 della Congregazione del Divino Amore di Torino. Sul retro del quadro è infatti incollata una antica carta con una lunga scritta esplicativa (fig. 2). La scritta del 16 aprile 1771, dopo la morte del padre Paolo, è opera del figlio Francesco e ci informa in modo preciso sugli eventi. Fu appunto Paolo Marengo, «ingegnere di professione, nativo del Castelletto d'Uzzone Provincia di Alba», a far eseguire l'opera da Pietro Alessandro Trono, «circa l'anno di nostra salute mille settecento sessanta due», che fu pagato lire 19.10.

Continua: «La persona, che adora a mano diritta col capo basso l'augustissimo Sacramento, si è lo stesso Paolo Marengo, e l'altra col capo alto guardando in sù, si è Tomaso Garino suo Compagno, ambi stati Diret-



2. Retro del dipinto

tori, e primi Promotori della Ven. Congregazione del Divino Amore eretta nella Chiesa del Corpus Domini di questa Ill.<sup>ma</sup> Città di Torino». Paolo Marengo aveva anche previsto che l'opera doveva essere conservata dai suoi eredi «in infinitum», «con proibizione assoluta» di venderla «sotto qualsivoglia pretesto». Una fede davvero luminosa e incrollabile nelle vicende umane.

La scritta del figlio Francesco segnala anche il costo completo dell'operazione-quadro. In testa vi è il pagamento al pittore Trono, cioè l'illustre Pietro Alessandro Trono; vi è poi uno scultore non nominato a cui vanno 15 lire; la lastrina di rame su cui è dipinta la scena costa 1.10 lire, mentre il pittore Ignazio Nepote è chiamato a ritoccare l'opera per 3 lire di costo. La

spesa maggiore tuttavia è quella per il vetraio Boasso: a lui vanno infatti ben 30 lire, mentre il doratore della cornice ne prende 9. In totale il quadretto, per quanto piccolo, viene a costare la non indifferente cifra per il tempo di 78 lire<sup>2</sup>.

L'alto costo complessivo trova giustificazione plausibile; la cornice del vetraio Boasso è un vero piccolo gioiello: intagliata con quattro decori a forma di foglia morbidamente scolpiti negli angoli, è tutta decorata da una doppia fila di cristalli a punta di diamante sotto i quali è stato posto uno specchio che amplifica la luce e la brillantezza dell'insieme; sobrie e sottili filettature in legno scolpito ripartiscono le zone della decorazione: una cornice rara in ambito torinese e veramente molto preziosa.

Mentre l'autore del dipinto è artista ben noto ed assai importante per il Settecento piemontese, molto diverso è il caso del vetraio Boasso; si tratta di un vero, anche se per ora semiconosciuto, maestro del genere; è da identificare a nostro giudizio in quel Giuseppe Boasso che firma e data una squisita acquasantiera in legno intagliato e dorato, con cimasa superiore coronata da un pennacchio e decorata con piccoli fiori e volute ai lati, adorna di occhi di specchio, che creano un effetto luminosissimo, passata recentemente sul mercato torinese (fig. 3). L'acquasantiera porta sul retro in inchiostro nero una scritta in grafia settecentesca che recita: «Giuseppe Boasso Li 8 maggio 1775»; stilisticamente è oggetto assolutamente assimilabile al gusto rocaille della cornice del quadro qui oggetto di studio<sup>3</sup>. Boasso è uno di quei molti artisti della grande stagione delle arti decorative torinesi settecentesche, che attende studi e ricerche documentate.



3. Giuseppe Boasso,  
Acquantera,  
1775, Torino,  
mercato antiquario